

Vaccino "ReiThera" «Al via da settembre e un anno di studio»

LA SITUAZIONE? «NUOVI POSITIVI DI BASSO LIVELLO, IN REPARTO 2 CASI PIÙ ACUTI SU 4, PROVENIENTI DA ALTRE AREE EUROPEE»

Patrizia Soffientini
patrizia.soffientini@liberta.it

● **Dottor Codeluppi, a Piacenza si sperimenterà il vaccino GRAd-COV2 dell'azienda bio-tecnologica italiana ReiThera di Castel Romano. Il primo italiano. Conferma?**
«Confermo, rimane ancora riservato il protocollo in sé. ReiThera è in collaborazione con altre due compagnie estere ma è conduttrice di questo tipo di vaccino, molto simile a quello di Oxford, con qualche differenza».

La collaborazione è con l'istituto Spallanzani di Roma, che opera però su più fronti e ha un'altra sperimentazione con Bicocca e San Gerardo di Monza.

«Spallanzani è l'unico istituto nazionale delle malattie infettive, lavora da sempre su molti fronti, inclusa la ricerca, e per queste situazioni epidemiche in particolare è il primo punto di riferimento. Ogni studio nuovo che abbia a che fare con Covid deve necessariamente passare dal Comitato etico dello Spallanzani per avere l'approvazione, per decreto».

L'arruolamento di soggetti sani a Piacenza sarà difficile? Lei è fiducioso?

«Sarà importante la seconda fase con un numero elevato di soggetti, ora dobbiamo asseverare i criteri di inclusione nel protocollo di ricerca. I volontari? Ci sono posizioni molto differenti da persona a persona, dovremo trovare il numero necessario e faremo di tutto, attraverso le associazioni e i



Il profilo dei contagiati cambia, i nuovi pazienti sono giovani adulti di età media, più esposti ad avere contatti»

media, per sensibilizzare. Inizieremo pare a settembre, si prospetta un anno di studio».

Intanto si accendono focolai, la curva dei contagi giornalieri è molto mossa, il gravità è costante?

«La parte importante dei nuovi positivi, come avviene in altre zone d'Italia, è di basso livello e riguarda infezioni meno recenti. Sono spesso nuove positività di pazienti mai valutati prima e che potrebbero avere infezioni appunto di basso profilo epidemico».

Pazienti acuti ne avete in reparto?

«Al momento abbiamo 3/4 casi, di cui due corrispondono ai criteri clinici di una infezione acuta, con stati febbrili e una polmonite lieve e di importazione, vengono da aree diverse dell'Europa. Poi ci sono due positivi in ospedale per un'altra ragione, li teniamo controllati per completare lo screening della fase di infezione ma non hanno una sindrome classica polmonare».

Situazione sotto controllo, ma



Ci sono in fase clinica 34 vaccini candidati, quello ReiThera è il primo a partire

dobbiamo continuare a preoccuparci, giusto?

«Comunque sia la maggioranza della popolazione è ancora suscettibile al virus, le indagini sierologiche ci dicono che il virus sta circolando, in maniera molto minore, ma è in grado di provocare focolai multipli in aree di maggior concentrazione».

Come cambia il profilo dei contagiati? L'età?

«L'età è inferiore, non lo vediamo solo noi. Anche al Sacco vedono pazienti più giovani che hanno contatti maggiori e più ravvicinati rispetto alla popolazione adulta e cosciente e ancor più a quella anziana, protetta da pratiche di distanziamento. Sono giovani adulti, come i due ricoverati da noi. Età in cui si hanno contatti o per lavoro o per situazioni comunitarie, è un cambio di passo sulle nuove infezioni».

Si sta conducendo un'azione a tappeto anche sulla logistica. In generale, un suo bilancio d'inizio agosto?

«Per il momento i numeri nostri

sono più bassi di altre realtà regionali che vivono di piccoli focolai. Globalmente a Piacenza la situazione è migliore anche rispetto a realtà di altre regioni vicine. E' giusto aver avviato le procedure di tracciamento sulla logistica dove c'è un potenziale scambio intenso in aree confinate. Le misure di protezione vanno mantenute, da piccoli focolai se ne possono sviluppare di più grandi».

Il consiglio superiore di Sanità proprio ieri ha indicato tre città in Italia dove la sieroprevalenza è purtroppo a due numeri: Bergamo, Cremona e Piacenza.

«Indica la percentuale di persone che hanno anticorpi nel siero e hanno attraversato, più o meno sintomaticamente, un'infezione. Si stima che il numero dei sieropositivi sia sei volte superiore a quello dei sintomatici noti a livello nazionale. Con il 10 per cento di sieroprevalenza su una popolazione di 100 mila abitanti come Piacenza sappiamo che diecimila sono stati in qualche modo contagiati e 90 mila sono ancora suscettibili al virus».